

Il volume indaga un approccio progettuale che, nei territori abbandonati dell'archeologia mineraria, supera la scala del manufatto per sistematizzare le relazioni critiche tra processi ambientali, infrastrutture e reti tecnologiche. Intervendendo in contesti di "lunga durata", i progetti proposti ampliano le azioni tecniche di risanamento in prospettive orientate di sviluppo culturale-scientifico europeo. Con quali modalità operative, dunque, è possibile intrattenere azioni, come il "custodire" e il "proteggere", in un contesto di una "ecologia mineraria", elevando al contempo la condizione archeologica dei suoi scarti tossici?

In questa cornice, la geografia dei Fanghi Rossi di Monteponi, prodotto della sedimentazione residuale mineraria, è il caso studio esplorato dai gruppi di ricerca, attraverso sguardi e metodi progettuali: un campo operativo di sintesi tra tecniche di recupero ambientale e di architettura del paesaggio. Grande archeologia della terra, i Fanghi Rossi sistematizzano la coesistenza tra "manufatto" identitario e presenza tossica; qui i progetti non propongono mere soluzioni mitigative del rischio, ma prefigurano il luogo attraverso forme architettoniche, trasformando il paradosso tra residuo contaminato e patrimonio storico in opportunità per immaginare nuovi paesaggi. Attraverso la dimensione teorica, l'atlante fotografico e le comparazioni progettuali, si propone l'ipotesi di un grande evento espositivo, il *Sulcis-Iglesiente Landscape and Environment Expo*, che documenta le azioni su questo patrimonio con progetti di riqualificazione architettonica e paesaggistica, strategie di rigenerazione, riconversione e brevetti tecnologici, in un quadro scientifico-politico internazionale.

Giorgio Peghin, Architetto e PhD, è Professore Ordinario in Composizione architettonica e urbana e Direttore del Master Internazionale di II livello in *Architettura del Paesaggio* presso l'Università degli Studi di Cagliari. Direttore dei Quaderni del Centro Studi Mediterraneo del Paesaggio, è autore di testi su territori post-industriali, tra cui *L'architettura delle miniere* (2019), *Re-Mine* (2019) e *Voyages en Sardaigne / Into the Mines of Iglesias* (2022). Ha coordinato il progetto *Carbonia Landscape Machine*, Premio del Paesaggio 2011 ed è Responsabile dell'UdR dell'Università di Cagliari del PRIN 2022 PNRR TEArch.

Andrea Scalas, Architetto e PhD, è stato assegnista di ricerca e membro del gruppo di ricerca del PRIN 2022 PNRR TEArch *Per un'architettura terrestre. Strategie di convivenza e cura per i paesaggi a rischio dell'Italia meridionale*. Attualmente collabora alla ricerca e alla didattica nei corsi di Composizione architettonica e Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari. Il suo campo d'indagine prevalente include il matrotoma dei paesaggi arcaici, con riferimento agli ambiti archeologici di natura mineraria post-industriale e preistorico-nuragica.

euro 20,00



Giorgio Peghin,
Andrea Scalas

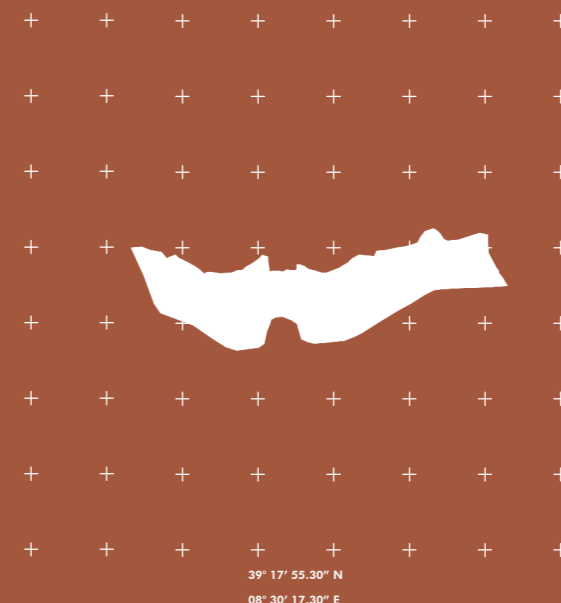
PAESAGGI MINERARI PROGETTI PER I FANGHI ROSSI DI MONTEPONI IN SARDEGNA



PAESAGGI MINERARI

PROGETTI PER I FANGHI ROSSI DI MONTEPONI IN SARDEGNA

a cura di Giorgio Peghin, Andrea Scalas



L I B R I A

PAESAGGI MINERARI

PROGETTI PER I FANGHI ROSSI DI MONTEPONI IN SARDEGNA

a cura di Giorgio Peghin, Andrea Scalas

Giorgio Peghin, Andrea Scalas

PAESAGGI MINERARI

PROGETTI PER I FANGHI ROSSI DI MONTEPONI IN SARDEGNA

Collana Mosaico

Comitato scientifico

Stefano Borsi, Mario Pisani, Paolo Portoghesi, Nasrine Seraji

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana; assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Coordinamento Editoriale

Antonio Carbone

Prima edizione

Gennaio 2026

Casa Editrice Libria
Melfi (Italia)
ed.libria@gmail.com
www.librianet.it

ISBN 978 88 6764 438 4
Stampato in Italia per conto
della casa editrice Libria

L'Atlante fotografico è stato realizzato con le foto di Jean-Michel Landecy (pp. 42-49). Per le ulteriori immagini contenute in questo volume, gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

PRIN 2022 PNRR

Per un'architettura terrestre. Strategie di convivenza e di cura per i paesaggi a rischio dell'Italia meridionale

Principal Investigator: Pasquale Miano

Unità di Ricerca Università degli Studi di Napoli "Federico II", DIARC

Responsabile Scientifico: Pasquale Miano

Gruppo di Ricerca: Domenico Calcaterra, Renato Capozzi, Bruna Di Palma, Adriana Bernieri, Marilena Bosone

Unità di Ricerca Università degli Studi di Cagliari, DICAAR

Responsabile Scientifico: Giorgio Peghin

Gruppo di Ricerca: Carlo Atzeni, Pier Francesco Cherchi, Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessi, Francesco Marras, Marco Lecis, Andrea Scalas

Unità di Ricerca Politecnico di Bari, ArCoD

Responsabile Scientifico: Marco Mannino

Gruppo di Ricerca: Carlo Moccia, Francesco Defilippis, Michele Montemurro, Nicola Panzini

Unità di Ricerca Università degli Studi di Catania, DICAR

Responsabile Scientifico: Marco Navarra

Gruppo di Ricerca: Simona Calvagna, Gabriella Antonella Vindigni, Pietro Minissale, Giorgio Sabella, Dario Felice

PAESAGGI MINERARI. PROGETTI PER I FANGHI ROSSI DI MONTEPONI IN SARDEGNA

a cura di Giorgio Peghin, Andrea Scalas

Atti di Convegno del 1° Seminario Scientifico PRIN tenutosi a Iglesias Monteponi (SU) il 24-29 Giugno 2024.

Pubblicazione realizzata dall'Unità di Ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari

Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca", Componente C2, Investimento 1.1, "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" - TOWARDS AN EARTHLY ARCHITECTURE. STRATEGIES OF COEXISTENCE AND CARE FOR LANDSCAPES AT RISK IN SOUTHERN ITALY (TEARCH) - Codice progetto P2022J24YF - CUP F53D23010850001.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DICAAR
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura



Politecnico
di Bari



Università
di Catania

Indice

Premessa	11
<i>Pasquale Miano</i>	
Custodire e Proteggere	13
<i>Giorgio Peghin</i>	
Corrugazioni minerarie. Il segno costante di una forma cangiante	23
<i>Andrea Scalas</i>	
I Fanghi Rossi e la loro traccia nel tempo	33
<i>Fausto Pani, Massimo Scanu</i>	
Atlante fotografico	
<i>Espaces-Paysages</i>	43
<i>Jean-Michel Landecy</i>	

Progetti

Morfologie dell'estrazione. Forme per un'architettura terrestre 53

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Pasquale Miano, Renato Capozzi, Bruna Di Palma, Federica Visconti, Claudia Angarano, Marilena Bosone, Antonia Sodano, Miriana Benincasa, Ludovica Grillo, Nicolò Salomone

Archeologie della terra 63

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR
Giorgio Peghin, Pier Francesco Cherchi, Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì, Marco Lecis, Emanuele Reccia, Gabriele Sanna, Roberto Sanna, Andrea Scalas

Ephasti Terra 73

Politecnico di Bari, ArCoD
Marco Mannino, Carlo Moccia, Francesco Defilippis, Michele Montemurro, Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi

Fanghi Rossi. Divenire ecotoni 83

Università degli Studi di Catania, DICAr
Marco Navarra, Simona Calvagna, Benedetto D'Antoni, Dario Felice, Cecilia Feminò, Cristiana Foti, Anna Minissale, Matteo Vinciguerra

Lezioni

La durata del sogno 97

Luigi Franciosini

Il tema archetipico dell'architettura ipogea tra passato, presente e futuro 111

Giuseppe Di Benedetto

Postfazione 120

Il valore dello scarto
João Ferreira Nunes

Corrugazioni minerarie

Il segno costante di una forma cangiante

Andrea Scalas



Contrazioni minerarie per effetto del dilavamento. Fotografia di Andrea Scalas.

Tre questioni

L'indagine intorno al concetto di rischio come fenomeno complesso, in cui molteplici forme di vulnerabilità legate all'instabilità di differenti fattori naturali e antropici¹ interagiscono, e alle sue potenziali espressioni critico-operative attraverso il tema dell'architettura terrestre², rappresenta il fulcro di questo primo quaderno PRIN, che sistematizza le esperienze di progetto operate dalle quattro università italiane (Napoli, Cagliari, Bari e Catania) durante il primo workshop, focalizzato nell'ambito dei luoghi minerari dismessi della Sardegna sud-occidentale. In que-

¹ Cfr. MIANO Pasquale, "Il progetto dei paesaggi a rischio" in MIANO Pasquale, DI PALMA Bruna (a cura di), *Paesaggi a rischio. Fragilità, vulnerabilità e progetto*, LetteraVentidue, Siracusa, 2024, p. 21.

² "Dobbiamo cercare di praticare [...] un'architettura terrestre, corporea, gravitazionale, meteorologica, pratica, manuale [...] C'è un sentimento molto forte che prevale nell'architettura contemporanea, che ha a che fare con una sorta di vergogna per le cose terrestri, per le cose che sono tipiche dell'esperienza umana su questo pianeta, come la forza di gravità, il clima, i fenomeni meteorologici, l'imperfezione, la finitezza e tutti gli altri tipi di limiti che caratterizzano questo mondo. [...] l'architettura terrestre [è] [...] povera di mezzi ma adulta [...] chi la pratica si mette in una prospettiva di sussistenza [...] l'architettura terrestre corrisponde all'economia del limite [...] della sufficienza [...] del "può bastare" [...] l'architettura terrestre è un'architettura della decenza [...] [che] trova il suo campo nell'infra-ordinario, si rivolge alla dimensione del quotidiano, si costruisce e vive nella sfida dell'esperienza, si concentra sul valore d'uso" Cfr. BORELLA Giacomo, *Per un'architettura terrestre*, LetteraVentidue, Siracusa, 2016, pp. 23-28.

sto contributo appare opportuno proporre una riflessione di carattere generale in grado di esplorare il modo attraverso il quale le emergenze e le urgenze contemporanee possono essere intese a partire dall'interpretazione formale che caratterizza tali paesaggi, nonché mettere in campo alcune prospettive per il progetto capaci di innescare o alimentare un'ermeneutica coerente con i luoghi.

Durante la seconda metà del Novecento, l'esperienza mineraria del Sulcis-Iglesiente si è strategicamente distinta per l'utilizzo produttivo delle risorse primarie del sottosuolo; tuttavia, essa ha anche progressivamente lasciato in eredità archeologie post-industriali trasformate, ampie cavità territoriali, accumuli distesi di sterili e tracce tossiche. Questi luoghi, oggi caratterizzati da una fragilità silente e deserta, cercano risposte adeguate.

È proprio tale condizione di fragilità latente, critica e, tuttavia, generativa che, nella delicata negoziazione tra diverse ecologie, può dispiegare nuove possibilità per esprimersi, in quanto "elemento costitutivo della Terra"³.

La prima questione che si vuole avanzare è l'osservazione di un certo modo di compiersi della forma, ovvero quella sua capacità intrinseca di potersi mettere in rappresentazione e rinnovarsi attraverso potenziali processi di cura: si tratta, come vedremo, di un modo consustanziale, legato alla sua costruzione e insito nella tensione materica, che si dà secondo azioni ripetute, necessarie, poietiche. La seconda questione riguarda la capacità della forma di caratterizzarsi e manifestarsi seguendo un indipendente processo di sintesi, che trova nella ripetizione di un segno costante e nell'individuazione di un'azione elementare due elementi pressoché correlati e imprescindibili. La terza questione, dipendente dalla seconda, riguarda il valore della dimensione scalare e dello spessore temporale, temi che, in alcuni casi, sebbene possano condurre a modificazioni, alterazioni o mutazioni della forma – talora impercettibili, altre volte considerevoli – veicolano, ad ogni modo, opportunità che il progetto può assecondare e introiettare. Pertanto, il contributo si propone di navigare in tali questioni, passo dopo passo, attraversando il caso studio dei Fanghi Rossi di Monteponi, campo specifico di indagine progettuale di questo primo quaderno.

³ Cfr. NAVARRA Marco, *Dell'informe. Piccola filosofia pratica per l'architettura. vol. 2 Assemblaggi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2022, p. 82.

Il sublime tossico

I Fanghi Rossi della Miniera di Monteponi rappresentano certamente una delle espressioni più controverse della Sardegna sud-occidentale, la cui forma contemporanea restituisce un'espressione figurativa formidabile. Si tratta di depositi artificiali di terre di tipo limoso-argilloso, residui della produzione di zinco per via elettrolitica, che si attestano a valle del colle di Cungiaus, in direzione est-ovest per circa un chilometro, appena sotto l'insediamento minerario di Monteponi, costeggiando la strada statale 126. Le gesta novecentesche di un passato produttivo particolarmente fiorente per il Sulcis-Iglesiente sono narrate, oggi, da questo scarto topografico di matrice estrattiva, famoso per il paradosso della sua bellezza⁴.

Versanti acclivi, piccoli pianori, basamenti, terrazzi e fronti scoscesi accomunati da un venefico colore rosso-arancio, pregno di ossidi di ferro – il principale garante di tali cromature – e altri metalli pesanti secondari (zinco, piombo, cadmio, manganese etc.), che sprigionano una sublime immagine di un paesaggio desertico⁵, suggestiva e al contempo aliena, che stride considerevolmente rispetto alle dinamiche ecologiche tipiche della macchia mediterranea dell'intorno. Un paesaggio eterotopico, nato in poco meno di quarant'anni (1926-1963), dove l'estetica del disastro ambientale, paradossalmente sottoposta a vincolo "monumentale" (L. 1089/1939), esercita ancora oggi un'attrazione ipnotica, mascherando sotto una veste cromatica arida la diversità chimica ostile del residuo industriale. La materia intrusiva estratta dal sottosuolo minerario, che racconta la capacità tettonica di un paesaggio produttivo capace di generare spazio assecondando le vene della geologia, è stata sottoposta a processi di raffinazione per l'acquisizione del minerale e, per precipitazione, ha ceduto materia di scarto, il fango rosso; successivamente, l'azione necessaria di sovrapposizione e accatastamento residuale in prossimità della miniera è diventata la regola morfogenetica della topografia contaminata attuale. È proprio il processo attraverso il quale questi residui sono stati ottenuti e poi depositati, secondo logiche

⁴ Cfr. CECCON Paolo, ZAMPIERI Laura, "Il paradosso della bellezza" in PEGHIN Giorgio (a cura di), *Paesaggi minerari. Un progetto per la miniera di Monteponi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018, pp. 25-33.

⁵ Cfr. DESSÌ Adriano, COLETTI Dario, "Antropocene minerario. L'Iglesiente e il Sulcis", in DESSÌ Adriano, *Paesaggio che avanza. Progetti di nuove nature nei territori post-industriali sardi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2025, pp. 26-39.



Campioni di variazione granulometrica dei Fanghi Rossi. Fotografie di Andrea Scalas.

meramente produttive, che sospinge a riflettere intorno alla capacità (s)compositiva della materia, dal livello macroscopico a quello microscopico, e sulla sua eventuale ri-(s)composizione futura in altre potenziali forme (le terre rare contenute al suo interno, ad esempio). Fondante, inoltre, è il tema della costruzione, perché reifica la memoria conformativa della topografia. Ancora visibile in alcuni frammenti dei depositi, infatti, la palizzata ad incannucciato ligneo, tecnica contenitiva derivata dalla tradizione agraria, usata per arginare inizialmente i fanghi, narra ancora oggi l'arcaica azione morfogenetica della materia tossica nonché il suo ritmo compositivo, entrambi connaturati alle azioni necessarie – e potenzialmente critico-operative rispetto al tema del rischio – del “contenere” e “trattenere” la terra.

La stessa costruzione, dunque, mette in rappresentazione la sostanziale capacità della materia di accumularsi ripetutamente in se stessa, concetto legato all'essenza tumultuosa microscopica che, sorprendentemente, stratificandosi, ha prodotto una ieratica macroscopica “topografia terrestre”; ciò, ovviamente, porta anche a considerare questa veste configurativa come geografia del rischio costantemente “in divenire”⁶. Il riconoscimento del fatto che la materia intrusiva, una volta trattata ed esposta in superficie secondo operazioni di modificazione del suolo, diventi scarto che assurge a una intenzionalizzata⁷ architettura della terra, seppur contaminata, significa prendere posizione e, al contempo, assumere che “ogni atto del costruire comporta una ferita profonda della natura, che dobbiamo darci la pena di risarcire”⁸. Tale risarcimento può potenzialmente principiare da una attenta osservazione del comportamento, dell'attitudine di quella stessa materia tettonica di cui è composta l'architettura del suolo, sostanza “senza tempo, compiutamente ereditabile”⁹ che può addurre prospettive fertili per il progetto di architettura e di paesaggio.

6 INGOLD Tim, *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019, p. 134.

7 “Non si tratta semplicemente di ciò che appoggia sul suolo ma ciò che del suolo è corrugazione volontaria, ma anche vera e propria preparazione ed organizzazione tecnico-formale della sua superficie apparente: l'uso del suolo, la sua distribuzione funzionale, ma anche le materie, inclinazioni, ricoprimenti, rialzi, bordi, congiungimenti, scavi, riporti: l'architettura della terra, e della sua intenzionalizzazione” Cfr. GREGOTTI Vittorio, *Il disegno degli spazi aperti*, in “Casabella”, 527, 1986, p. 2.

8 VENEZIA Francesco, “Prefazione”, in COCCIA Luigi, *L'architettura del suolo*, Alinea, Firenze, 2005, p. 9.

9 Ibidem.



Increspature tossiche. Fotografia di Andrea Scalas.

La portata della piega

Una dei temi che il contributo intende mettere in luce ha a che fare con il modo in cui i fanghi rossi, nella loro sintesi costruttiva, si sono accumulati, attraverso una stratificazione artificiale priva di qualsivoglia ambizione formale che, tuttavia, è in grado, a distanza di tempo, di echeggiare un principio costruttivo profondo, un'azione elementare dell'architettura del suolo, al quale specificatamente "questo suolo" è sottoposto: il corrugare. "Corrugare, increspature, conferire al suolo un aspetto caratterizzato da una fitta serie di onde e pieghe ravvicinate. È un'azione complessa, ispirata ad alcuni fenomeni presenti in natura come l'increspamento per contrazione associato al sollevamento della catene montuose nella formazione orogenetica della crosta terrestre, oppure l'ondulazione di una superficie esposta all'esercizio di un agente atmosferico. Il suolo sottoposto all'azione del corrugare acquista un'inusitata matericità espressa in una forma che, pur evocando alcune configurazioni naturali, manifesta un'indubbia artificialità"¹⁰.

Sebbene il corrugare dal punto di vista geografico-geologico riferisca a un fenomeno prettamente naturale generato da forze endogene, qua l'increspatura mineraria, fondata sull'elemento del cretto, si manifesta su una topografia artificiale, ottenuta per inversione (ipogeo vs epigeo) e selezione materica che, a causa del suo processo di depauperazione, trasuda tossicità. La corrugazione mineraria di Monteponi rappresenta, altresì, la risposta ecologica di un passaggio di testimone tra due diverse forme di agentività; difatti, dopo che l'azione umana si è esaurita nel gesto costruttivo dell'arginatura e del deposito, essa si è astenuta, lasciando che la materia di scarto reagisse liberamente alle sollecitazioni ambientali. Questo è un fatto biologicamente intrigante, poiché quanto più le condizioni sono sfavorevoli tanto più il risultato, in termini di endemismo, raggiunge gradi di singolarità¹¹. L'indagine fotografica, in questo senso, documenta lo stato variabile di corrugazione che tali terre,

¹⁰ COCCIA Luigi, op. cit., p. 53.

¹¹ "Nuovi, rapidi sviluppi si compiono intorno a noi reagendo a specifiche perturbazioni dell'ambiente originario. Questo rapporto di azione/reazione non è istantaneo; l'apparire di nuove specie richiede un periodo congruo per compiersi. Una variazione della struttura del suolo, un terreno contaminato, una pavimentazione in abbandono sono campi potenziali per le forme di vita selvatiche" Cfr. GALI-IZARD Teresa, "Selvatico. Quando, chi, come, dove, cosa" in METTA Annalisa, OLIVETTI Maria Livia (a cura di), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi, 2019, p. 112.



Forme dell'erosione dei depositi minerali. Fotografia di Andrea Scalas.

non stabilizzate a cielo aperto, assumono, all'interno di un repertorio topografico di fatto privo di limiti o vincoli, in cui appare rilevante la campionatura tassonomica. Lo sguardo fotografico solleva almeno due questioni fondamentali relative alla condizione fenomenica della corrugazione: la prima riguarda la relazione tra variazione di scala e percezione visiva in cui tali figure di fratture per “contrazione da disseccamento” si manifestano spazialmente, dalle micro-incisioni sino ai grandi solchi topografici, mutando radicalmente l'impatto visivo e il loro conseguente potenziale¹² a seconda della distanza di osservazione; la seconda riguarda lo spessore temporale all'interno del quale la piega lentamente si conforma, modificandosi intimamente attraverso un sistema di micro-tensioni che, nelle loro dilatazioni e contrazioni, denunciano la negoziazione inesorabile con gli agenti atmosferici. Questi ultimi rappresentano i veri e propri attori che dichiarano, superficialmente o profondamente, il loro ruolo e passaggio: l'azione dell'acqua meteorica, che causa il dilavamento, erode il fango generando corrugazioni verticali, da piccole increspature superficiali fino a vere e proprie trincee, che alimentano da anni il trasporto di materia a valle del rio San Giorgio; l'intensità del sole, e le conseguenti variazioni igrometriche, che si dichiarano nelle sfumature cangianti dei fanghi, esito di processi ripetuti di evaporazione in cui i sali, per lisciviazione e cristallizzazione, vengono trattenuti, (di)segnando l'aridità del suolo e compromettendone ulteriormente la stabilità; l'azione dominante del vento, prevalentemente maestrale, che agisce sulla dispersione della forma stessa, non limitandosi a eroderne esclusivamente la sagoma topografica, ma divenendo veicolo di rischio atmosferico, a causa del sollevamento e del trasporto del particolato tossico. La corrugazione mineraria dei fanghi rossi, arcaica reazione formale a seguito di un evento traumatico, parla di un paesaggio produttivo, punto potenziale di sperimentazione del *Sulcis-Iglesiente Landscape and Environment Expo*¹³, che esprime la controversa difficoltà di leggere, comprendere, misurare, negoziare e coltivare le differenti condizioni delle ecologie coinvolte, quei brani instabili in cui l'azione di progetto di paesaggio deve strenuamente dispiegarsi, modulando e facendosi spazio tra le ingerenze contemporanee.

12 “Il mio compito da paesaggista è capire, tradurre. Capire il potenziale di ogni luogo [...] e tradurre questo potenziale” Estratto tradotto dall'autore della conferenza *Procesos naturales: Siempre hay una respuesta. Nos guste o no* della paesaggista Teresa Galí-Izard (7.03.2018, Murcia, CENDEAC).

13 Cfr. PEGHIN Giorgio, *Custodire e Proteggere*, infra, p.13.